

# Autogestione, caos e speranza: l'odissea degli immigrati in coda

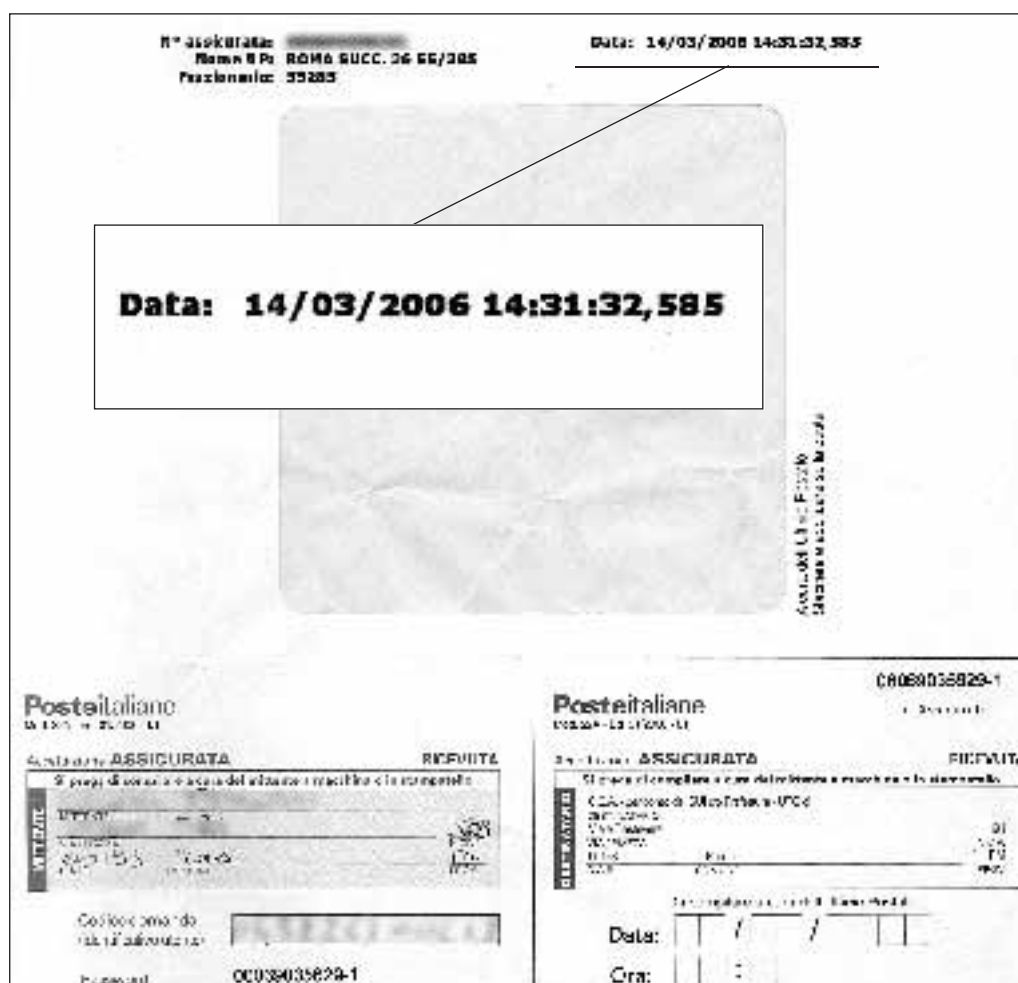
Poste prese d'assalto, presentate più di 500mila domande  
Ma per Pisanu «code minime, al massimo 50/60 persone»

di Maristella Iervasi / Roma

**LA DURA GARA** per il nulla osta al lavoro - che in un futuro prossimo potrebbe trasformarsi in un permesso di soggiorno per gli immigrati - è scattata alle 14.30 in punto in tutt'Italia. E in poco meno di un'ora tutti i 170mila posti disponibili della lotteria della

delle grandi città. Non solo. È stato bloccato lo slancio di umanità di alcuni uffici postali: la distribuzione dei numeretti-display agli immigrati è stata bruscamente interrotta per «un ordine» arrivato dall'alto. Siraz non dorme da due notti. E non

ce la fa più. Lunedì notte i suoi amici di strada stavano per chiamare l'ambulanza. «Ero diventato un pezzo di ghiaccio - racconta - non riuscivo più a muovermi». Ieri, invece, alle 14.32 minuti e qualche frazione di secondo, ha ripreso colore: la domanda per far arrivare suo cugino dal Bangladesh è riuscita a presentarla prima di tutti gli altri 167 che erano in fila con lui. Annuska è moldava, con la musica nelle orecchie, cerca di isolarsi dal frastuono. «Ce l'ho fatta», grida. Poi spegne il cd e si sfoga: «Ma è solo un primo passo, chissà se per l'estate riuscirò a non essere più clandestina». Il problema di Annuska, come anche di tutti i po-



tenziali lavoratori migranti assunti con il decreto flussi, è serio: non dovrebbe essere in Italia, quindi dovrà ritornare nel paese d'origine di nascosto; aspettare la chiamata o il nulla osta al lavoro e presentarsi all'am-

basciata in Italia in Moldavia per il visto. Ma il rientro nel bel paese spesso viene ostacolato dalla burocrazia.

Franco è un impiegato postale. Prima di aprire la lotteria dei flussi cor-

re al «bistrot del bonsai» e si fa riempire due termos di caffè latte e disseta gli immigrati che da 36 ore sono fuori la sua Posta. «Dovrebbe prendere la medaglia questa gente - dice, con l'occhio fisso all'orario centra-

## Il documento

### Tre giorni in fila per questo foglio

È questa immortalata nella foto accanto probabilmente la prima ricevuta rilasciata da un ufficio postale per la presentazione di una domanda di assunzione di un lavoratore extracomunitario sulla base dei flussi del 2006. Nella ricevuta è riportato l'orario di «accettazione» della domanda con l'indicazione anche dei centesimi di secondo: 14:31:32,585. Si calcola che ieri siano state presentate circa 500.000 domande

lizzato del server -. Queste persone ci hanno insegnato come si sta al mondo». Scatta il via alla «gara», e come previsto, in men che non si dica, il cervellone fa il pieno di kit. Karin si fa prendere dal panico, vorrebbe che Francois presentasse anche la sua domanda. «Puoi consegnarmi 5, prendi almeno la mia» e gli offre dei soldi per la «cortesia». Ma il migrante replica: «Sarebbe un'ingiustizia, rimettili in fila». Ma quando Karin arriva allo sportello scopre di essere stato beffato dal suo datore di lavoro: i moduli per la richiesta di lavoro contiene solo fogli bianchi. Alcune associazioni di migranti hanno annunciato denunce alle Procure.

## Bologna

### Ielena, colf: «72 ore in fila anche sotto la neve per far venire qui mio figlio dalla Moldavia»

«Ho lasciato due figli orfani di madre per quattro anni, a prendersi cura di un padre invalido. Chissà se mai capiranno, se mai mi perdoneranno. Ora almeno uno potrò vederlo, chissà se comprenderà». È un pianto di dolore e un pianto di speranza quello di Ielena, collaboratrice domestica moldava che a Bologna consegna alle ore 14.30.33 la domanda di regolarizzazione sua e di suo figlio. Nella tragica lotteria di questa umanità dolente Ielena è fortunata: le 72 ore in fila all'addiaccio sotto la neve e il vento gelido che in questi giorni hanno battuto Bologna molto probabilmente le varranno un permesso di soggiorno, finalmente. Anna, anche lei moldava, è stata la trentaduesima ad entrare in Posta e «se passo mi piacerebbe iscrivermi a scuola guida e prendere la patente, poi andare a scuola di sera e imparare l'inglese. Poi vorrei un

lavoro dignitoso, sono qui da tre anni a fare la badante, non ce la faccio più». Mavi, cingalese, il permesso lo vuole invece per tutt'altro motivo: «Per esistere anche io». Per la Bossi-Fini quelli come lui null'altro sono che clandestini per il Cpt. Invisibili se non quando crepano nei cantieri dove lavorano in nero. Eppure stavolta la città li ha visti, li in fila ad annichire dal freddo. E la solidarietà non è mancata, ovunque: c'è chi ha offerto la propria auto per passarci dentro le ore più fredde; chi ha tolto le sedie dalla cucina per prestarle alle donne, chi in piena notte si è messo a preparare la polenta. In tanti, poi, hanno portato bevande calde, biscotti, brioches, a ogni ora. Non sono mancati neanche gli idioti, che sfrecciavano in macchina davanti alle file urlando: «Andate via, tornate a casa, fate schifo». Ma correvano troppo veloci, non se n'è accorto quasi nessuno.

Antonella Cardone

## Firenze

### Tatiana: «Sono laureata e clandestina: devo scappare ma non ho fatto nulla di male»

Tatiana è nata 29 anni fa a Bucarest, in Romania, è in Italia già da tre anni. Ma per lo Stato è ancora una clandestina, una da portare di corsa in un centro di permanenza temporanea e da rispedita a casa come un pacco. «Sono laureata in lingue - racconta - ma della laurea nel in Romania te ne fai poco. Così a 26 anni ho preso il coraggio a due mani e sono venuta a Firenze, io che da sola non ero mai andata nemmeno in ferie». Oggi, a tre anni di distanza, ha appena passato la notte davanti a un ufficio postale, nella speranza di consegnare il kit e ottenere, finalmente, un permesso di soggiorno. «Non ce la faccio più ad avere paura ogni volta che vedo la polizia, e dovere svoltare velocemente l'angolo. Io non ho fatto nulla di male. Di lavori qui ne ho fatti tanti, ora da sei mesi faccio la badante e la famiglia che mi ha dato lavoro vorrebbe regolarizzarmi. Per il momento prendo 650 euro e ho un giorno

libero ogni due settimane, ma almeno riesco a vivere onestamente. Mi hanno chiesto anche di andare a lavorare in un locale di strip tease, ma piuttosto muoio di fame» racconta con sguardo fiero. Quando riesce a mettere da parte qualche euro lo manda alla madre, che in Romania sta crescendo due figli. «Lei è una donna forte, - spiega Tatiana - da quando papà se n'è andato con un'altra donna alla famiglia pensale». La sua preoccupazione ora, mentre sta in coda con addosso due giubbotti per ripararsi dal freddo, sono i soldi da mandare a casa. «Il kit l'ho comprato, perché alle poste erano finiti. L'ho pagato cento euro, così questo mese a mia madre non potrò mandare nulla». A chi le ricorda che le possibilità di ottenere la regolarizzazione non sono molte risponde scontenta: «C'è forse qualcos'altro che potrei fare?»

Alessio Schiesari

## Milano

### Pierluigi, imprenditore: «Ho bisogno di muratori Ma questo sistema del governo è un insulto»

Se gli stranieri mostrano una buona dose di sopportazione, la rabbia dei datori di lavoro italiani è senza freni. «È una bufala vergognosa - sbotta Pierluigi Colla, imprenditore edile di Milano - dove sono i nostri diritti di imprenditori? Ho perso tutta la giornata, forse inutilmente, per assumere due bravi ragazzi che stanno in Romania e aspettano di venire qui a lavorare, ma probabilmente la pratica sarà cestinata. E io che cosa faccio? Non trovo manovalanza perché gli italiani non vogliono fare i muratori e gli stranieri non posso assumerli. Come si permette il governo di gestirla così?». Roberto Cipolla, impiegato, è in coda per la badante sudamericana della madre: «È una procedura ridicola, con gli ottanta sportelli che ci sono a Milano per tremila posti disponibili, ce la farà solo chi ha consegnato nei primi dieci

minuti: una simile gestione dei flussi è un invito alla clandestinità e al lavoro nero». Sugli stessi toni Romolo Rivelli, proprietario di uno studio di consulenza: «Posso solo dire che da italiano mi vergogno di come stiamo trattando questa gente. Le buste sono carta da macero, se si escludono i primi dieci o venti fortunati che sono entrati poco dopo l'apertura, questi lavoratori e lavoratrici non avranno mai nemmeno una risposta. Altro che paese europeo, siamo un paese borbonico». È indignata anche Patrizia Morano: «Sono qui per Zizi, la baby sitter georgiana di mio figlio. La cosa più assurda è che tutta questa gente non dovrebbe essere qui, ma all'estero in attesa della nulla osta. Invece dovranno spendere soldi per tornare nel loro Paese, ritirare il permesso e partire nuovamente. Una presa in giro per noi e loro».

Luigina Venturini



Fila di immigrati davanti ad un ufficio postale. Foto di Ciro Fusco/Ansa

## I NUMERI E L'AFFARE DEI KIT

**1,3** MILIONI i kit distribuiti dalle Poste italiane, subito andati esauriti. Molti episodi di bagarinaggio e truffe via web.

**170** MILA È IL NUMERO di immigrati extra Ue ammessi per il 2006. Le quote sono divise per Regioni e province autonome.

**6.244** GLI UFFICI postali abilitati e collegati al cervellone

elettronico, con circa 12mila sportelli aperti.

**500** MILA IL NUMERO delle domande presentate da immigrati clandestini e pochi datori di lavoro italiani, con picchi di 10 mila domande al minuto.

**10,160** MILIONI è l'affare per le Poste e lo Stato dato che 5,70 euro è il costo per ogni spedizione, 14,62 per la marca da bollo.

## L'intervento

### Lavoratori scelti come ai tempi della schiavitù

MODENA CITY RAMBLERS\*

«Un appunto sull'immigrazione: vorrei ricordarvi che se c'è un paese che affonda le radici nel cristianesimo, un paese generoso, aperto a chi ha di meno e a chi soffre, questo paese, ho l'orgoglio di dire, questo paese è l'Italia».

Con queste parole populiste e retoriche «el presidente» liquidò la questione immigrazione al parlamento europeo il primo giorno del suo mandato. Questo era ieri. La realtà invece è l'oggi, con la centinaia di migliaia di donne e uomini in coda davanti agli uffici postali, tutta la notte, con gli appelli ogni due ore, perché chi esce dalla coda, è fuori. Stretti nella morsa del gelo, fuori, ma con il gelo più grosso dentro, la paura di essere fuori dai quei 175.000 che avranno la fortuna (perché di fortuna si tratta...) di Abbozzano tutti un sorriso di speranza. Una squallida rappresentazione, come nei telefilm in bianco e nero «ai confini della realtà». Non c'era bisogno di mettere in moto questa gigantesca e immorale lotteria per dare la speranza di poter avere questo stramaledetto permesso di lavoro. Siamo nel terzo millennio, internet ci porta in tutto il modo con un click, e i lavoratori sono scelti come ai tempi della schiavitù. Noi non vogliamo un paese così. Le cronache ormai ogni giorno ci parlano



di furti, omicidi, di bande a delinquere di «extracomunitari» (ma uno svizzero, in tv, viene chiamato svizzero o extracomunitario?), ma non ci parlano delle storie dei milioni, ormai, di persone dalla pelle e dagli occhi diversi dai nostri che si fanno un culo così nei peggiori lavori che sono rimasti nel terzo millennio. Non ci parlano delle difficoltà, anzi, dell'impossibilità degli imprenditori onesti di poter assumere lavoratori stranieri. Noi abbiamo però la speranza che fra pochi mesi possa cambiare qualcosa. E forse è più di una speranza, è una pretesa, sì, è una pretesa, perché noi ci vergogniamo a tal punto, di vedere quella gente in coda per la vita, che ormai rischiamo di pensare ad altro e non vediamo l'ora che il telegiornale finisca e cominci Beautiful. Dove tutto va bene, qualsiasi cosa succeda.

\* gruppo folk rock

## POLEMICA MINISTERIALE

### Castelli attacca Pisanu «Le code? Colpa sua»

«Mi dispiace dirlo ma il ministro dell'Interno Pisanu doveva far rispettare la legge. C'erano dei clandestini in coda e nessuno li ha controllati». Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, dai microfoni di Radio Padania ha commentato così quanto successo ieri negli uffici postali dove si sono formate lunghe code di immigrati, in fila per avere il permesso di soggiorno. «Di fronte alle code di patenti clandestini - ha attaccato il titolare di via Arenula - si è fatto finta di niente e si è preferito chiudere un occhio. È chiaro che noi non siamo d'accordo con una politica di questo tipo». Duro, ma per motivi opposti, anche il giudizio espresso dai sindacati. Se la Cisl, infatti, ha lodato i lavoratori delle Poste e il modo in cui è stata gestita l'emergenza («Tutto era stato organizzato per il meglio», ha sottolineato il segretario generale della Cisl Poste, Mario Pettito) duro è stato il commento di Cgil e Uil. «Queste code - hanno commentato Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil, e Kurosh Danesh Coordinatore Comitato nazionale Immigrati Cgil - sono l'ennesima dimostrazione del fallimento della Bossi-Fini, propaganda come legge barriera e che invece produce volutamente centinaia di migliaia di clandestini». Un giudizio condiviso anche da Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, secondo cui «la Bossi-Fini ha fallito: buona parte degli immigrati regolarizzati nel 2003 (furono 650 mila) sono di nuovo in condizioni di irregolarità e di lavoro nero».

Tensione, anche un arresto per un accoltellamento. Ma tanta solidarietà degli impiegati postali ai migranti: ci danno un bell'esempio